

CINQUE GIORNI STRAORDINARI DI DIBATTITI ED INCONTRI AFFOLLATI. IL COMITATO BRASILE

# ARRIVEDERCI A PORTO ALEGRE

IL GOVERNO BRASILEANO PRIMA ESPELLE IL LEADER DEI PAYSANS, POI È COSTRETTO A RIPENSARCI

## “SOMOS TODOS BOVÉ”

di Salvatore Cannavò

**C'**è un proverbio africano che dice: “Per quanto lunga sia la notte, alla fine il giorno arriva”. Lo recita un ragazzo venuto dal Rwanda a portare una pietra che ricorda il genocidio di quel paese e che dice: “Qualche secolo fa sarei venuto qui in Brasile con mani e piedi incatenati, oggi vengo da uomo libero. Ma sono libero grazie alle lotte che in tutti questi secoli il mio popolo, i neri d'Africa, ha condotto senza sosta”.

A Porto Alegre il giorno è spuntato da almeno cinque giorni, da quando è cominciato questo Forum sociale, che ieri si è concluso con una mega assemblea di 4000 persone. La festa di chiusura è più bella della prima, perché ora tutti si conoscono, i canti di lotta degli uni si aggiungono a quelli, imparati in fretta, degli altri. Gli organizzatori brasiliani (la Cut, i Sem Terra, Attac, le organizzazioni non governative, Abong, Giustizia e Pace) hanno scelto nuovamente per la cerimonia di chiusura alcuni momenti “poetici”: le musiche latinoamericane, i balli africani, una testimonianza variegata di delegati e delegate scelte tra i 4702 che si sono accreditati (2750 brasiliani, 1509 internazionali e 623 non dichiarati) in rappresentanza di 117 paesi. Tutti e tutte - femministe e indigeni, operai europei e gay, contadini africani e indiani - hanno spiegato perché secondo loro “un altro mondo è possibile”. Ed è qui la forza dell'evento, nella parola “possibile”. Dopo anni di silenzio, di rassegnazione di fronte alle sconfitte, di mutismo rispetto alla catastrofe alle nostre spalle, ci sono di nuovo, come dice il documento conclusivo del movimento sociale, “uomini e donne, contadini e contadine, lavoratori e lavoratrici, studenti, disoccupati e disoccupate, popoli indigeni e negri, provenienti dal Sud e dal Nord impegnati a lottare per i diritti dei popoli, la libertà, la sicurezza, l'impiego e l'educazione e contro l'egemonia del capitale”. A siglare questo documento sono per ora 138 organizzazioni del pianeta intero, di cui 32 italiane. Sono quelle che hanno animato il forum: dalle reti globali (Attac, Marcia delle donne, Jubilee 2000, Comitati per l'annullamento del debito), ai sindacati (Cut, Cta e Cgt argentine, i sindacati uruguaiani e paraguaiani, i francesi di Sud e Fsu, gli italiani Cobas, Sincobas e Lavoro società della Cgil), alle organizzazioni contadine (Via Campesina, Sem Terra e decine di strutture sudamericane) alle miriadi di associazioni di volontariato e di impegno civile (per l'Italia, l'Archi, la Lila, Ya Basta, Associazione per la pace, Legambiente, Punto rosso) e a tante altre ancora come ad esempio le Madri di Plaza de Mayo.

Sono le stesse che, insieme ad altre ancora, si ritroveranno il prossimo anno ancora qui a Porto Alegre per il secondo Forum. Il comitato brasiliano, infatti, accogliendo una richiesta unanime di questi cinque giorni ha deciso che l'appuntamento si svolgerà ogni anno nello stesso periodo del Forum di Davos. Nel 2002 ancora a Porto Alegre, dopo si vedrà.

Nostro inviato Porto Alegre  
**F**ino a cinque giorni fa questo appuntamento internazionale non aveva un leader. Ieri lo ha trovato. “Somos todos Bové”, siamo tutti Bové, è infatti lo striscione preparato questa notte dalle organizzazioni promotrici del Forum per segnalare la solidarietà al leader della Confederation Paysan, la confederazione dei contadini francesi.

Bové, infatti, è stato il destinatario di una notifica di espulsione da parte del governo federale brasiliano - quello di Fernando Henrique Cardoso, l'amico di D'Alema - per aver assaltato un campo di soia transgenica della Monsanto. Provvedimento ritirato ieri pomeriggio, per decisione del sostituto giudice federale di Porto Alegre, in seguito alla massiccia protesta del Forum stesso.

La notizia risale alla sera prima, quando José Bové, poco prima di partecipare assieme a Joao Pedro Stedile, leader dei Sem Terra, a una delle più affollate assemblee del Forum, riceve una notifica di espulsione per aver partecipato, qualche giorno prima, a un'azione, organizzata dagli stessi Sem terra e da altre

### IL CONTADINO ANTIGLOBALIZZAZIONE AVEVA ASSALTATO UN CAMPO DI SOIA TRANSGENICA DELLA MONSANTO

organizzazioni - tra cui la Pastorella della gioventù rurale brasiliana. Bové era in prima fila, accanto ai contadini brasiliani, intenti a strappare via le piante transgeniche della Monsanto e a scaraventarle in



aria sotto gli occhi incerti della polizia. Azione collettiva, quindi, ma per la quale solo Bové è stato colpito da iniziativa giudiziaria: 24 ore di tempo per lasciare il paese, in quanto cittadino straniero macchiato di un atto sconveniente.

Nel riferire all'assemblea - oltre 2mila persone - l'accaduto, Stedile, a nome dei Sem terra, precisa subito che nessuno, qui al Forum, permetterà al contadino francese di lasciare il Brasile, offrendo se stesso e la sua organizzazione come protezione.

Ma la polizia ha cercato

invece di forzare la mano. E così dopo l'assombon all'università cattolica, sede del Forum, cinque agenti in borghese hanno aspettato Bové nel garage del suo hotel, il Raphael, per portarlo via.

Immediata la reazione di Stedile e degli altri militanti che lo accompagnavano, che si sono gettati addosso agli agenti, impedendo l'arresto e riuscendo a ottenere una soluzione di compromesso: Bové avrebbe acconsentito di recarsi presso gli uffici della polizia, ma solo insieme ai suoi compagni di lotta. Dopo essere stato trattenuto per cinque ore, è potuto tornare in albergo, con in tasca la notifica di espulsione. Revocata però ieri pomeriggio, poco prima della manifestazione organizzata di fronte al suo albergo.

Con questo ennesimo scon-

tro giudiziario, la guerra aperta tra il militante paysan e il transgenico è solo agli inizi. Bové lo ha ripetuto sia nell'assemblea dell'altra sera, sia ieri in occasione della festa di chiusura, rilanciando tra l'altro una parola d'ordine efficace: «I campi di transgenico devono essere distrutti e assegnati ai contadini senza terra, perché la terra appartiene a tutti». Seduto in prima fila accanto a Bernard Cassen di Attac e Hebe de Bonfimi, delle Madres de Plaza de Mayo, Bové ha accolto ben volentieri la solidarietà tributata, proclamando che: «Un altro mondo è possibile, solo grazie alle lotte e alla solidarietà». Qui in Brasile, di solidarietà ne ha ricevuta molta, in particolare quella dei Sem terra, segnalata non solo dal fortissimo abbraccio pubblico di Stedile, ma anche da un regalo simbolico: una scatola piena di sementi brasiliane, come ricordo di questi giorni e come patto di un futuro di lotte comuni. Immediata la risposta: «Se il 21° secolo è cominciato a Seattle, il terzo millennio è cominciato a Porto Alegre».

## IL CUORE INDIGENO DELL'AMERICA

di Alfio Nicotra

Porto Alegre  
Il cuore indigeno dell'America pulsa sangue ribelle nelle vene del Foro Sociale Mondiale. Oltre cinquecento anni di resistenza sono seduti ad un tavolino della “sala de prensa” allestita per le innumerevoli conferenze stampa volanti. Abelardo Torres, Miguel Angel Lollouco ed Angela

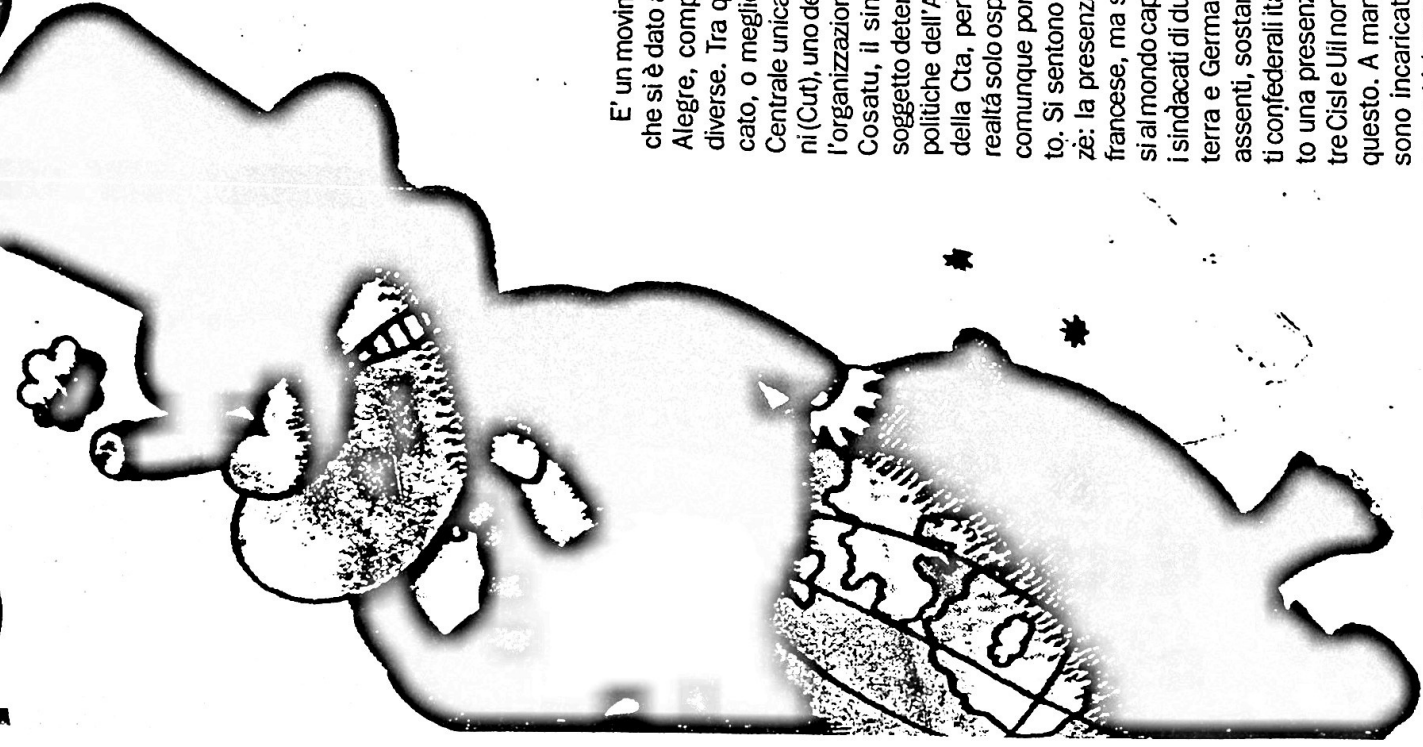
Kaingang hanno il volto sereno e radioso di chi conosce il sole e la foresta. Stessa madre terra, stesso continente. Abelardo rappresenta il Congresso Nazionale Indigeno del Messico: oltre 56 popoli e 62 idiomi. Prima della invasione europea erano 180 popoli. Poi il genocidio della spada e della croce, fino a ridurli al 20%

della popolazione messicana. Miguel Angel Lollouco, sotto il suo cappello da campesinos della montagna, viene dall'Equador, il più povero dei paesi centroamericani, 4,5 milioni di indigeni su 12 milioni e mezzo di abitanti. Angela, capelli raccolti e lunghi orecchini di piume colorate, parla del suo Brasile, dell'eccidio che ha ridot-

to i popoli nativi a poche decine di migliaia di individui, con una speranza di vita inversamente proporzionale alla voracità con cui il neoliberalismo si sta mangiando il polmone del pianeta: l'Amazzonia. Tre esperienze, una unica storia. Ma anche il segno di un qualcosa che cammina, che non si rassegna, che lotta. Abelardo,

NO ACCOGLIE LA RICHIESTA UNANIME E RINNOVA L'APPUNTAMENTO PER IL PROSSIMO ANNO

# 10 ALEGRE NEL 2002



PRESENTI IN BRASILE ANCHE NUMEROSI RAPPRESENTANTI SINDACALI

## SE IL SINDACATO INGONTRA IL MOVIMENTO

Nostro inviato  
Porto Alegre)

E' un movimento varipinto quello che si è dato appuntamento a Porto Alegre, composto da espressioni diverse. Tra queste, anche il sindacato, o meglio i sindacati, come la Centrale unica dei lavoratori brasiliani (Cut), uno dei soggetti più attivi nell'organizzazione del Forum social; il Cosatu, il sindacato sudafricano, soggetto determinante per le stesse politiche dell'Anc. E poi gli argentini della Cta, per arrivare all'Ali-Cio, in realtà solo ospite di alcuni forum, ma comunque portatrice di un contributo. Si sentono però anche le assenze: la presenza sottotono della Cgt francese, ma soprattutto, per riferirsi al mondo capitalistico occidentale, i sindacati di due paesi chiave: Inghilterra e Germania. Così come sono assenti, sostanzialmente, i sindacati confederali italiani. La Cgil ha inviato una presenza istituzionale, mentre Cisl e Uil non hanno fatto neanche questo. A mantenere il contatto si sono incaricati i rappresentanti delle aree critiche o quelli di settori del sindacato meno allineati. E infatti della Cgil troviamo Raffaello Renzacci (Cgil Piemonte) e Nicola Nicolosi (Cgil Lombardia), della nuova area della sinistra Lavoro/società (che hanno anche tenuto una commissione su diritti e mercato del lavoro), Alessandra Mecozzi della Fom nazionale, Di Giangirolamo della Cgil emiliana, e Beppe Lazzaro della Fim-Cisl. Più impegnate, invece, le presenze di Cobas e Sincobas, venuti qui con mandati pieni delle loro organiza-

La vignetta apparsa il 26 gennaio, sulla prima pagina del quotidiano francese "Libération" per illustrare l'antitesi tra i due forum di Davos e Porto Alegre

zioni (tra l'altro in via di unificazione).

### IL RITARDO DEL SINDACATO

Una situazione contraddittoria, quindi, che esprime una condizione di arretratezza del movimento sindacale rispetto a quanto avviene qui a Porto Alegre e in generale nel movimento contro la globalizzazione liberista. Se ne è avuta la prova nella commissione organizzata dalla Cut - invitati a parlare gli statunitensi, le Comisiones Obreras, la Cnc canadese e il Cosatu - ricca di idee nel denunciare gli effetti delle politiche neoliberaliste sui lavoratori, in particolare in termini di precarietà e di riduzione del salario, ma a fona nel formulare proposte di un più forte coordinamento sindacale. "Un risultato deludente e un'occasione mancata. Noi comunque", dichiara Renzacci - come sinistra della Cgil, continueremo a lavorare per costruire una rete di relazioni e di lavoro comune con altri sindacati. Abbiamo già cominciato, circa due anni fa, con la costruzione del forum sociale europeo. Continueremo a febbraio, con un seminario di Lavoro Società-Cambiare rotta, in cui verranno i sindacati francesi, la sinistra della Cfdt e quelli alternativi, il Sector critico delle Commissioni Obreras e la sinistra della Ig Metall tedesca". Quanto alla mancata firma da parte della Cgil del documento conclusivo dei movimenti sociali, Renzacci aggiunge: "E' ora che i sindacati che fanno le lotte in altre par-

ti del mondo, si rendono conto della situazione in Europa. Questa vicenda ci aiuterà nel chiarimento (delle nostre posizioni)".

"Sulla stessa lunghezza d'onda si collocano i sindacati di basso e paritari dal controvertice di Genova, il prossimo luglio", dicono all'unisono Cobas e Sincobas. E non perdono tempo. All'interno del Fsm, infatti, hanno tenuto un primo incontro con le rappresentanti (Isabelle e Joelle) di Sud, il sindacato alternativo francese, alla testa di molte lotte e che in situazioni importanti del pubblico impiego (alla Telecom o nei trasporti o nell'organizzazione delle lotte dei precari) ha raggiunto consensi analoghi o superiori a quelli dei sindacati tradizionali. "Il capitalismo - è Bernocchi, portavoce dei Cobas, a parlare per primo - ha convinto un po' tutti che il conflitto tra capitale e lavoro non esiste più. Noi dovremmo, invece, ricominciare proprio da questo conflitto, e non solo su scala nazionale.

### "INFLESSIBILI" AL MERCATO

All'internazionale del capitale bisogna opporre un'internazionale del lavoro". E' d'accordo con questa impostazione Isabelle che individua tra le ragioni della debolezza dei sindacati "la loro preoccupazione a discutere con le istituzioni sovranazionali piuttosto che a confrontarsi con quelle sulla base di rapporto di forza". Joelle, invece, ribadisce che

"I loggiani tra il movimento sindacale e quello sociale devono rimanere molto altré. E questo è possibile se si ripropongono appuntamenti di confronto prima del Forum internazionale, per utilizzare questi ultimi come ulteriore momento di snodo". Il movimento sociale, dunque come area necessaria di relazioni più ampie e non come elemento separato. Lo dice con una formula efficace Lucia Muhlbauer del Sincobas: "A questo movimento servono i lavoratori e ai lavoratori serve questo movimento. Per questo dobbiamo proporre nuove forme di coordinamento sindacali". Quali, per cosa e, soprattutto con quali relazioni? Sulle parole d'ordine sono tutti d'accordo: "Bisogna difendere i servizi pubblici, contrastare le privatizzazioni e le aziendalizzazioni dei servizi pubblici, bloccare l'introduzione di lavoro precario, rendendosi "inflessibili" alle riorganizzazioni del mercato del lavoro". Quanto alle forme, spiegano i tre sindacati, l'obiettivo è quello di "realizzare una rete sindacale basata su una piattaforma condivisa e aperta a tutti". Su questo Genova rappresenta una tappa importante. "Noi lavoreremo per proporre un'assemblea sindacale ampia, su scala internazionale, nei giorni del controvertice" spiega Muhlbauer. "In quella scadenza - aggiunge Bernocchi - noi dovremo realizzare un appuntamento il più largo possibile, ma soprattutto garantire in piazza la presenza di migliaia di lavoratori. E' difficile, ma ce la possiamo fare".

Sa. Can.

che era venuto in Italia al terzo congresso del Prc in rappresentanza del Fronte Zapatista, ricorda che le proteste del neo presidente Fox sono tutte sulla carta. Contesta come "menzogne" le parole del presidente messicano distribuite alla stampa nel suo viaggio - dopo Davos - a Milano. Non è vero che l'esercito federale ha lasciato le Selva Lacandona; permangono 70 mila militari ed un numero imprecisato di paramilitari. Ricorda la promessa elettorale dell'ex presidente della Oca Cola: in quindici minuti ritirò l'esercito dalla Selva. Neanche i

tisti faranno dal Chiapas a Città del Messico. Ai primi di marzo, il subcomandante Marcos sarà insieme agli altri comandanti ribelli, l'ospite d'onore del Congresso Nazionale Indigeno, la tappa più delicata prima di essere ricevuti dal Senato del Messico. Più sotto nel continente non si è ancora spento l'eco dell'invasione indigena del parlamento equadoregno contro la dollarizzazione imposta dal Fondo Monetario Internazionale. Lollouco ha parole dure contro il Presidente Gustavo Noboa, uomo delle multinazionali, che il 28 dicembre ha approvato la

fase decisiva della dollarizzazione. Miseria, fuga del paese (sono due milioni gli indios dell'Equador costretti ad immigrare altrove), distruzione di ogni politica sociale. Il dirigente indigeno vede nel Foro di Porto Alegre la risposta necessaria per contrapporsi alla globalizzazione neoliberalista. Ci abbiamo provato a resistere da soli spiega ma non è stato sufficiente. Dobbiamo mettere in rete, unire la società civile dei nostri continenti per fondare una nuova cultura politica non più basata sul mito del mercato ma sui valori dei diritti umani, del rispetto del-

la natura, dello sviluppo sostenibile. Fuori i mercanti dal tempio, sembra dire Angelar, quando parla della lotta del sem terra, una riappropriazione di quella che è stato loro tolto con l'inganno e l'egoismo. La "via campesina", la marcia dei contadini di tutta l'America, appare in questa luce come la spina dorsale di chi ha deciso che non basta più resistere per poter vivere. Occorre lottare oltre i confini che altri hanno imposto. Perché un altro mondo è possibile. L'antica saggezza indigena è a disposizione di chi vuole incamminarsi su questo sentiero.